

STRAFALCIONI IN TV

Per il telecronista
il vino italiano
è Champagne

Ancora una volta una parte dei giornalisti italiani - o sono astemi o non sanno fare correttamente il loro lavoro - hanno scambiato un italianissimo e celebre vino italiano, il Franciacorta Docg, in questo caso prodotto da «Cà del Bosco», con il francese Champagne. È successo al termine della partita di calcio Roma-Milan, quando lo 0 a 0 finale ha decretato che lo scudetto 2010-2011 era nelle tasche della squadra milanese.

Ho seguito su Sky la partita e i festeggiamenti sul campo che sono seguiti. Naturalmente è

arrivato il momento del «bagnò» con il vino spumante, come avviene anche in Formula 1 e in tanti altri festeggiamenti. Ebbene, si è visto benissimo sullo schermo che la grande bottiglia impugnata da Gattuso e poi da altri giocatori era firmata «Cà del Bosco», la notissima azienda di Erbusco produttrice di Franciacorta Docg, le notissime bollicine italiane. Non solo. Festeggiare sul campo si è visto anche, almeno in una inquadratura, Maurizio Zanella, personaggio assai noto, produttore di quel vino e presidente del Consor-

zio Tutela Vino Franciacorta. Ebbene, lo sprovveduto telecronista ha detto più volte che si trattava di Champagne, reiterando uno stereotipo che stenta a morire, una sudditanza psicologica nei confronti dei cugini francesi. Ora, con tutto il rispetto per i francesi, lo Champagne si produce in una regione ben precisa della Francia e rappresenta ancora un colosso enologico: oltre 300 milioni di bottiglie prodotte contro i 10 milioni di bollicine franciacortine. Però il Franciacorta Docg - e «Cà del Bosco» è uno dei capifila - ha raggiunto

livelli di qualità e quotazioni di prezzo internazionale che non sono da meno di molti Champagne. E bene ha fatto il Milan a scegliere un prodotto italiano.

Il giorno dopo, lo stesso pacchiano errore è stato compiuto da molti colleghi giornalisti sulla carta stampata. Hanno scritto anche loro che sul campo si era festeggiato con Champagne. Non è vero e speriamo che piano piano anche i giornalisti astemi imparino a riconoscere le etichette e quindi a dire e scrivere la verità.

— ROBERTO VITALI

